

Accordi tra Atene e Cartagine

[AXON 252]

Massimiliano Lanzillo

Scuola archeologica italiana di Atene, Grecia

Riassunto L'iscrizione restituisce i lacerti di un decreto che sancisce l'invio di navi ateniesi in Sicilia, presso l'accampamento dei generali cartaginesi Annibale e Imilcone, probabilmente in vista dell'attacco contro Siracusa che i due avrebbero sferrato all'inizio del 406 a.C. Tuttavia, la speranza ateniese di riaffermarsi nella Sicilia orientale, dopo la disastrosa spedizione del 415, e il conseguente trattato con Cartagine naufragano ben presto a causa dell'andamento sempre più sfavorevole della guerra del Peloponneso per Atene.

Abstract The inscription preserves fragments of a decree ordering the dispatch of Athenian ships to Sicily, to the camp of the Carthaginian generals Hannibal and Himilco, likely in anticipation of the attack on Syracuse that the two were to launch at the beginning of 406 BC. However, Athens' hopes to reassert control over eastern Sicily, following the disastrous expedition of 415, as well as the consequent treaty with Carthage soon collapsed due to the increasingly unfavorable course of the Peloponnesian War for Athens.

Parole chiave Cartagine. Atene. Siracusa. Magonidi. Annibale. Imilcone. Alcibiade. Diodoro Siculo.

Keywords Carthage. Athens. Syracuse. Magonids. Hannibal. Himilco. Alcibiades. Diodorus Siculus.



Peer review

Submitted 2024-12-15
Accepted 2025-03-17
Published 2025-06-19

Open access

© 2025 Lanzillo | © 4.0



Citation Lanzillo, M. (2025). "Accordi tra Atene e Cartagine (IG I3 123)". *Axon*, 9, [1-22] 5-26.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2025/01/001

Supporto Stele; marmo pentelico; (altezza × larghezza × spessore) fr. *a*: 30,30 × 29,90 × 15,20 cm; fr. *b*: 17,50 × 10,64 × 11 cm. Frammentario. Il fr. *a* si presenta danneggiato su tutti i lati; di esso solo la parte destra preserva la superficie iscritta, viceversa staccatasi dall'altra, dalla quale tuttavia si ricava con ogni probabilità il margine sinistro dell'iscrizione. Il testo preservato coincide con la parte centrale superiore del decreto, come si desume sia dallo spazio lasciato 'in bianco' sopra la l. 1 sia dal fatto che la stessa l. 1 contiene l'incipit del prescritto. Il fr. *b*, anch'esso molto mutilo, doveva corrispondere al margine inferiore destro dell'iscrizione.

Cronologia 408/407-407/406 a.C. [407]

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Il fr. *a* è stato ritrovato nell'estate del 1939; ignota la data del rinvenimento del fr. *b*. Il fr. *a* è stato rinvenuto nel corso della campagna di scavo e restauro del tempio di Atena Nike (1935-40). Ignote sono le circostanze del ritrovamento, certamente sull'Acropoli, del fr. *b*. Di quest'ultimo, grazie a una annotazione di Kirchhoff (IG I Suppl. 25 nr. 116n), si sa solo che, prima di confluire nella collezione del Museo Epigrafico, era custodito «in museo societatis archaeologicae». Grecia, Attica, Atene.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 13069 (fr. *a*); 6830 (fr. *b*).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo ha disposizione stoichedica a probabilmente 36 lettere, di modulo uniforme (ad eccezione delle lettere tonde).
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Λ gamma; Θ theta; λ lambda; Γ pi; Σ sigma; Υ ypsilon; Φ phi.
- Misura lettere: 1,10-1,18 × 1,18 cm.
- Interlinea: 0,55 cm.
- Particolarità paleografiche: le lettere *omicron* e *theta* hanno dimensioni più ridotte (0,88 cm) rispetto alle altre.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi. IG I Suppl. 25 nr. 116n (fr. *b*) [IG I² 47]; Meritt 1940, (frr. *a+b*) [Staatsverträge II nr. 208; IG I³.1 123 (A.G. Woodhead); Panessa 1999, nr. 77]; Meiggs, Lewis, GHI nr. 92 [AIO; Osborne, Rhodes, GHI nr. 189]. Cf. Luria 1947; Rhodes 1972; Mattingly 1974.

Testo

(a)

vacat?

[ἔδοχσεν τῇ βο]λῇ κ[αὶ τῷ δέμοι· c. 6 ἐπρυ]-

[τάνευε, c. 6]ς Ἀφιδ[ναῖος ἐγραμμάτευε,...]

[...12...]ς ἐπεσ[τάτε, --- εἶπε· ---]

[...12...]κανκα[...19...]

[...12...]ονοτα[...19...]

5

[...11...ἀ]ναγρά[φσαι δὲ Καρχεδονίος εὐ]-

[εργέτας Ἀθena]ῖον τὸ γ[γραμματέα τῆς βολῆς ἐ]-

[μ πόλει ἐστέλ]ει λιθίν[ει· ...16...]

[...11...]ς Σικελ[ῖαν πέμψαι πρὸς στρα]-

[τεγὸς Ἀννίβα]γ Γέσκον[ος καὶ Ἱμίλκωνα Ἄννον]-

10

[ος ...9.....]ς αὐτὸς [...20...]

[...13...]τα[...21...]

[-- --]

(b)

[...π]-

[ρὸς στρατεγὸς Ἀννίβαγ Γέσκονος καὶ Ἱμ]ίλκο-

[να Ἄννονος ...24...]ς τὸς

15

[...24... ἄνδρες ἀγ]αθοὶ

[...24...]σαι ἐ-

[πὶ χσένια ἐς τὸ πρυτανεῖον ἐς αὔριον] vacat

[...29... Ἀνν]ίβας

[...34...]υτ

20

[-- --]

Apparato Supplevit plerumque Meritt; supplementa 39 litt. ad vv. 1-4 protulit Mattingly || 1-4 [...12.....]ς ἐπεσ[τάτε, Καλλίας ἔρχε,...5.. εἶπε· ἐπειδὲ ἀφῆ]καν Καρχεδόνιοι κέρυκας ? Mattingly || 3-4 [εἶπε· κέρυχσι μὲν ὃς ἀφῆ]καν Meritt || 4-5 Καρχεδόνιοι πρόσδοον ἔναι πρὸς τὸν δῆμον Meritt || 5-6 ὅτα[μπερ πρότον ἐκκλεσία κυρία γίνεται·] Meritt || 6 ἀ]ναγρά[φσαι δὲ τὸς ἡκόντας] Luria || 8-9 λιθίν[ει· κέρυκας δὲ Ἀθηναῖον αὐτίκα μάλα] Meritt || 10-11 Γέσκον[ος καὶ Ἱμίλκωνα Ἄννονος αἰτέσοντα]ς Meritt || 11 αὐτὸς φ[ιλίαν καὶ χσυμμαχίαν] Meritt || 14 [...29... εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ τῇ βολῇ· πέμψαι δὲ κέρυκα]ς ὃς ἂν ἡέλονται οἱ πρυτάνες μετὰ τῆς βολῆς π]- ante supplevit Meritt; supplementa reiecit Rhodes 1972, 246 || 15-17 [ἔ]ς τὸς Ἀθηναῖος καὶ τὸς χσυμμάχος ἄνδρες ἀγ]αθοί[ἐγένοντο· καλέσαι δὲ.....14.....] Hiller von Gaertringen (IG I³) || 15 ἐπαινέσαι δὲ καὶ τὸς κέρυκα]ς τὸς Meritt, Meiggs-Lewis || 16 Ἀθέναζε ἀφιγμένος ὅτι εἰσὶν ἄνδρες ἀγ]αθοὶ Meritt, Meiggs-Lewis || 17 [περὶ τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναῖον· καλέσαι δὲ] Meritt, Meiggs-Lewis || 19-20 [Καρχεδονίον οἶδε ὅμνησον τὸν ὄρκον· Ἀνν]ίβας [Γέσκονος, Ἱμίλκων Ἄννονος,...12...]υτ Woodhead (IG I³) ex Meritt 1940, 253 nota 1.

Traduzione (a) Sembrò giusto al consiglio e all'assemblea; esercitava la pritanìa..., era segretario... di Afidna, era presidente..., fece la proposta..... che il segretario del consiglio faccia incidere su una stele di pietra sull'Acropoli che i Cartaginesi sono benefattori degli Ateniesi; che... in Sicilia, presso gli strateghi Annibale di Gescone ed Imilcone di Annone, siano inviati... [---] (b)... presso gli strateghi Annibale di Gescone ed Imilcone di Annone... uomini benemeriti... per una mensa ospitale nel pritanèo fino a domani.... Annibale...

Immagini

Fr. a (ll. 1-12). (Atene, Museo Epigrafico, inv. nr. 13069). © Hellenic Ministry of Culture/
Hellenic Organization of Cultural Resources Development (H.O.C.R.E.D.). <https://open.unive.it/axon/upload/000252/immagini/%2013069.jpg>.

Fr. b (ll. 13-20). (Atene, Museo Epigrafico, inv. nr. 6830). © Hellenic Ministry of Culture/
Hellenic Organization of Cultural Resources Development (H.O.C.R.E.D.). <https://open.unive.it/axon/upload/000252/immagini/%206830.jpg>.

Commento

Nell'estate del 1939 Anastasios Orlandos, nel corso della campagna di scavo e di restauro del tempio di Atena Nike (1935-40), si imbatté in un frammento di marmo pentelico iscritto, di cui inviò una fotografia all'allora direttore della Scuola americana di Atene, William B. Dinsmoor, il quale, a sua volta, la condivise prontamente con Benjamin D. Meritt. A stretto giro quest'ultimo ne pubblicava l'*editio princeps*.¹

Nel frammento, attualmente conservato nei magazzini del Museo Epigrafico di Atene (EM 13069), mutilo su tutti i lati, Meritt riconobbe i lacerti del testo di un decreto ateniese, risalente, essendo le lettere quelle dell'alfabeto attico, al V secolo a.C.² Che si trattasse di un decreto (probuleumatico), risultava evidente dalle linee iniziali del testo superstite, nelle quali, infatti, può riconoscersi traccia del prescritto che dei decreti costituiva la parte iniziale (cf., a l. 1, i resti della formula di sanzione ἔδοχεν τῇ βολῇ κ[αὶ τῷ δέμῳ; a l. 3, il verbo ἐπεσ[τάτε].³ Le parole ἐς Σικελ[ίαν] presenti nel corpo del decreto vero e proprio (l. 9), stavano poi a indicare, per lo studioso, «with tantalizing clarity [...] that in some way the decree was concerned with affairs in Sicily».⁴

Un attento esame del testo dal punto di vista paleografico come della impaginazione portava inoltre Meritt ad associare il frammento rinvenuto da Orlandos (di qui in avanti fr. a) a un altro frammento iscritto (fr. b) di piccole dimensioni, sempre di marmo pentelico, pubblicato per la prima volta – a partire da una copia fattane da Ulrich

1 Meritt 1940 (= *SEG* X, 136). Il testo proposto da Meritt è stato generalmente accettato, seppure, com'è naturale, non sempre *in toto* (cf. Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 92) o comunque con alcune riserve in ragione del carattere altamente congetturale della maggior parte delle sue proposte di integrazione (cf. *Staatsverträge* II, 151: «Ergänzungen von B.D. Meritt, sie sind natürlich weithin hypothetisch»).

2 Meritt 1940, 247.

3 Meritt 1940, 247, dove si osserva come espressioni convenzionali nei testi dei decreti possano essere agevolmente ripristinate alle ll. 6-8: ἀναγράφσαι, τὸν γραμματέα, [ἐστέλ]ει λιθίν[ει].

4 Meritt 1940, 247.

Koehler – nel 1877, nel primo *Supplementum* a IG I (p. 25, nr. 116n), e quindi edito nel 1924 da Friedrich Hiller von Gaertringen come IG I² 47.⁵ Il modulo dello *stoichedon* distintivo di entrambi i frammenti,⁶ unitamente alla forma di alcune lettere (*omicron* e *theta* di dimensioni ridotte, *ypsilon* aperto, le uguali misure del tratteggio delle altre lettere), non lasciavano dubbi, per Meritt, sulla loro appartenenza al medesimo monumento, ovverosia la stele su cui è data disposizione (ll. 7-8) che il segretario della βουλή facesse trascrivere il testo del decreto, per poi provvedere a che fosse esposta sull'Acropoli. Nello specifico, il fr. *a* conserva della superficie iscritta solo la parte destra, visto che quella di sinistra è andata perduta a causa del distaccamento dalla pietra, della quale sopravvive ampia porzione retrostante al cui margine laterale (sinistro) doveva corrispondere grossomodo il margine sinistro della superficie iscritta; il fr. *b* si presenta integro sul lato destro. Il testo restituito dal fr. *a* è parte della sezione superiore centrale del testo del decreto,⁷ mentre quello del fr. *b* appartiene alla sezione inferiore laterale destra.⁸

Che i due frammenti fossero da unire era ulteriormente provato dai personaggi menzionati nel decreto. Hiller von Gaertringen proponeva di restituire nella l. 1 di IG I² 47 (-ΙΛΚΟ-), ovvero del fr. *b*, «[Ι]μ[ί]λκο[v] alii que Καρχηδόνιοι».⁹ La felice intuizione dello studioso di scorgere un riferimento a Imilcone e ad «altri Cartaginesi» consentiva per Meritt (al tempo stesso trovandone conferma) di ravvisare nella successione delle «enigmatic letters» ΛΛΕΣΚΟΝ di l. 10 del fr. *a* un nome, più precisamente quello del cartaginese Γέσκων, Gescone. Non è la sola origine cartaginese ad accomunare i due personaggi

5 Il ritrovamento del frammento è da collocarsi certamente sull'Acropoli, ma, da quanto apprendo dalla Direzione del Museo epigrafico, dove anch'esso è custodito (EM 6830), ignote ne restano le circostanze e la data esatta.

6 «A square chequer for which the vertical and horizontal units each measure approximately 0.0178 m» (Meritt 1940, 248).

7 Meritt 1940, 247.

8 Si può ancora osservare che sopra la l. 1 del fr. *a* è evidente la presenza di uno spazio anepigrafe. Ciò, congiuntamente all'ampiezza della porzione superstite della parte retrostante, lascia supporre, con Meritt 1940, 247, che tale spazio «was not the original top of the monument», ma che qui potesse trovare posto il superscritto, con informazioni relative all'argomento del decreto e/o con i nomi dei magistrati in carica al momento della sua ratificazione (cf. Henry 1977, xi).

9 La possibilità di integrare Μ[ι]λκό[ρ]ιοι, pure prospettata dall'editore, è ora scartata da Meritt (1940, 248), per ragioni storiche oltre che geografiche: non si capirebbe perché fosse menzionato in un decreto ateniese relativo alla Sicilia un centro minore della Tracia quale Milkoros (sul quale cf. *IACP* nr. 585). Non può dirsi se Hiller von Gaertringen avesse ravvisato nel frammento una testimonianza di rapporti tra Atene e Cartagine già in età periclea (cf. Stroheker 1954, 163 e nota 2): in ogni caso, il suo inserimento tra i *Decreta annorum* 446/5-432/1 non era peregrino, risultando i Μιλκόριοι (= Μιλτόριοι) tributari della lega delio-attica nell'anno 434/433 (cf. per es. IG I² 211, col. IV, l. 9; vd. *ATL* III, 61-3, 82-8).

così individuati: essi infatti appartengono al medesimo ramo della importante famiglia dei Magonidi, segnatamente il ramo discendente dal generale Amilcare, comandante delle truppe cartaginesi sconfitte nella battaglia di Imera del 480.¹⁰ In particolare, Gescone è figlio di Amilcare, finito esule a Selinunte a seguito della sconfitta del padre.¹¹ Per ciò che attiene invece a Imilcone, questi è nipote di Gescone, in quanto figlio del fratello Annone.¹²

Di fronte a tre evidenze quali la cronologia dell'iscrizione, il riferimento alla Sicilia e, più ancora, la menzione dei cartaginesi Imilcone e Gescone, Meritt,¹³ sulla scorta della testimonianza fornita da un passo di Diodoro,¹⁴ non aveva difficoltà a restituire al documento (e quindi alle trattative fra Atene e Cartagine che esso attesta, volte, con ogni probabilità, alla stipula di un patto di *philia* e *symmachia*) un preciso contesto storico: quello del massiccio intervento militare cartaginese in Sicilia, che prende avvio nel 409¹⁵ per poi articolarsi in due momenti e concludersi verso la fine del 405 con la stipula di una pace (la prima) tra la metropoli nordafricana e Dionisio I, da poco divenuto *strategos autokrator* dei Siracusani.¹⁶ A questa azione cartaginese si lega infatti il nome di Imilcone, il quale fu inviato sull'isola perché affiancasse l'anziano comandante supremo dell'esercito, ovvero sia il cugino Annibale,¹⁷ figlio di Gescone,¹⁸ di cui avrebbe preso il posto dopo la morte sopraggiunta a causa di un'epidemia scoppiata durante l'assedio di Agrigento (406).¹⁹

10 Diod. 13.80.2; cf. Iust. 19.2.1: *Interea Hamilcar bello Siciliensi interficitur relictis tribus filiis, Himilcone, Hannone, Gisgone*. Per le sorti di Amilcare a Imera, sulle quali circolavano tradizioni diverse, vd. anzitutto Hdt. 7.165-7 e Diod. 11.22, con De Vido 1997, 251 nota 92; Verhelst 2021, 39-40. Sui Magonidi, vd., tra gli altri, Maurin 1962, *passim*; Picard, Picard 1968, 56-124; Krahmalkov 1976; Sanders 1988; Picard 1994, 365-80.

11 Diod. 13.43.5; Iust. 19.2.1.

12 Diod. 13.80.2; cf. Iust. 19.2.1.

13 Meritt 1940, 249.

14 Diod. 13.80.1-2; cf. Meritt 1940, 249.

15 Cf. Diod. 13.54.5.

16 Sulla pace tra Cartagine e Dionisio I resta fondamentale il saggio di Pietrina Anello (1986), con alcune osservazioni (e la bibliografia ulteriore) di De Vincenzo 2013, 15-19. Su quella che viene generalmente considerata la 'prima guerra siculo-punica' (409-405) vd., tra gli altri, Warmington 1960, 74-87; Huss 1985, 107-23; De Vido 2013, 25-36; cf. Alessandri 1997, 26-7, e Intrieri 2016, 154-7, con bibliografia precedente. Sull'ascesa di Dionisio come *strategos autokrator* nel corso di questa guerra, vd. Diod. 13.94.5.

17 Cf. Diod. 13.80.1: dopo i successi ottenuti da Annibale a Selinunte e Imera, entrambe rase al suolo, i Cartaginesi gli riconobbero ἀπασαν [...] τὴν κατὰ τὸν πόλεμον ἐξουσίαν.

18 Diod. 13.80.1-2.

19 Diod. 13.86.2-3. Impreciso rispetto alla testimonianza di Diodoro finisce per essere, nella sua scelta epitomatoria, Giustino (19.2.7), il quale ricorda solo che *in Sicilia in locum Hamilcaris imperator Himilco succedit*.

Il fatto che Annibale avesse intrapreso la spedizione in età avanzata, porta Meritt a escludere, nel testo dell'iscrizione, un riferimento diretto al padre Gescone; il suo nome, quindi, non vi compariva che al genitivo come patronimico di Annibale: di qui, la restituzione a l. 10 di Ἀννίβα[γ] Γέσκον[ος].²⁰ Annibale e Imilcone sarebbero dunque entrambi ricordati nel decreto,²¹ che, *par consequent*, lo studioso datava all'arcontato di Antigene, ovvero all'anno 407/406, cioè a dire dopo il coinvolgimento di Imilcone nella ambiziosa operazione militare e prima della morte del più anziano Annibale.²² Questa datazione non ha incontrato particolari obiezioni, anche per il fatto che l'arco cronologico entro cui il decreto può inserirsi è molto ristretto: tra il 410 (avvio della campagna di reclutamento di Annibale) e il 405 (trattato tra Imilcone e Dionisio). Se si eccettua quella proposta – con scarso successo – da Harold B. Mattingly, il quale convintamente assegnava l'iscrizione all'arcontato di Callia (406/405),²³ l'unica datazione alternativa a quella di Meritt è

20 Meritt 1940, 249.

21 Cf. Meritt 1940, 250: presso di loro sarebbe stata inviata un'ambasceria da Atene a chiedere φίλιαν καὶ χυμμαχίαν] (ll. 9-11 e 16-17). Meritt 1940, 252-3, inoltre, ipotizzava, seppur con cautela, la presenza dei nomi (al nominativo) di Annibale e Imilcone quali firmatari del trattato, anche nelle linee finali, dove a l. 21 (l. 19, nella nostra edizione) leggeva Ἀννίβας; ma, poiché la presenza di un tale elenco, per sua stessa ammissione, era «not justified by the available evidence», la prospettava solo *exempli gratia*, ritenendo più probabile che nella linea in questione fosse da leggere qualche forma del termine σύμβασις (accordo, patto). Successivamente, Meiggs e Lewis (GHI nr. 92) hanno sostenuto la possibilità di intravedere sulla pietra «an iota [...], which eliminates Meritt's σύμβασις[ις] and opens the way to his alternative», ovvero Ἀννίβας. Di qui, la generale accettazione di tale integrazione (diversamente, Woodhead, nella sua edizione del decreto in IG I³, accoglie l'intero testo proposto da Meritt *exempli gratia*): Καρχεδονίον οἶδε ὅμνουσιν τὸν ὅρκον· Ἀννίβας | Γέσκονος, Ἰμίλκον· Ἄννωνος...].

22 Meritt 1940, 249-50; su Antigene, cf. PAA 131800. La datazione del decreto, in generale verso la fine del V secolo, sarebbe provata per Meritt (cf. spec. 249) già solo dalla specificazione (l. 2: Ἀφιδ[ναῖος]) del demotico del *grammateus* (e forse anche dell'*epistates*). Questo perché «this use of the demotic in the prescript appears first in the hitherto published texts in 405/4, where two inscriptions are preserved which name the demotics of both the secretary and the epistates» (cf. IG I² 125: [Πο]λυάρατος Χολαργ[εὺς ἐγραμμάτευε] e [Ἀρ]αφίνιος ἐπεστά[τε]; IG I² 126: Πόλυμνις Εὐωνυμεὺς ἐγραμμάτευε [...] Νικοφῶν Ἀθμονεὺς ἐπεστάται). Successivamente, Meritt (1952, 344 nota 8) indicherà nel nostro decreto l'esempio più risalente di documento contenente il demotico del segretario; *contra*, vd. Henry 1977, 6, per il quale l'uso di specificare il demotico del *grammateus* potrebbe risalire addirittura alla metà del V secolo. C'è da dire, però, che nell'iscrizione portata a esempio da Henry (SEG X, 15 = IG I³ 31), il demotico compare nel superscritto, come largamente attestato in diversi altri decreti antecedenti al 407.

23 Mattingly 1974, 103. Convinto che nel prescritto dovesse comparire il nome di Callia in veste di arconte (sul personaggio vd. Develin, *Athenian Officials*, 178; PAA 554290), evidentemente – sebbene non lo dichiara *apertis verbis* – a partire da Diod. 13.80.1, dove l'azione congiunta di Annibale e Imilcone è fatta cadere allorché ad Atene παρέλαβε τὴν ἄρχην Καλλίας, Mattingly, senza reali argomenti («I can see no real objection»), forzava la griglia stoichedica proposta da Meritt di 36 lettere per linea a 39, così da integrare a l. 3 [Καλλίας ἐρχε]; dopo la l. 4, si sarebbe tornati a suo avviso a

stata avanzata da Riccardo Vattuone, che, attraverso una articolata disamina delle dinamiche storico-politiche a partire dai primi anni della guerra deceleica, collocava il trattato leggermente prima di quanto ipotizzato da Meritt, «con tutta probabilità nel 408/7». ²⁴

Indubbiamente, il trattato tra Atene e Cartagine – destinato a naufragare nel giro di pochissimo tempo a causa della piega nefasta presa per gli Ateniesi dalla guerra nell’Egeo – può considerarsi a tutti gli effetti come l’atto finale della ormai ventennale proiezione ateniese verso la Sicilia e, al contempo, il principio di quel confronto serrato destinato a durare ancora a lungo sull’isola tra la metropoli nordafricana e Siracusa. Per comprenderne le ragioni, sono da esaminare le circostanze che portarono alla sua stipula, le quali non possono evidentemente prescindere dalle dinamiche instauratesi in Sicilia e fuori della Sicilia.

Se si eccettua l’invio di una ambasceria *περὶ φιλίας* da parte di Nicia nell’inverno del 415/414, ²⁵ su altri rapporti di natura ufficiale intercorsi tra Atene e Cartagine la documentazione antica è silente. Cionondimeno, è ammissibile che contatti tra le due realtà, quantomeno a livello informale, possano collocarsi a partire dall’accordo stretto nel 418/417 (e rinnovato nel 416) tra Atene e l’elima Segesta, ²⁶ tradizionale interlocutrice delle fondazioni fenicio-puniche della Sicilia occidentale. ²⁷ I Segestani erano allora impegnati in un (ennesimo) conflitto con Selinunte e, non essendo in grado di reggere da soli l’urto degli avversari, nel 418 non esitarono a «rivolgersi a destra e a sinistra per cercare aiuto». ²⁸ Quella di Atene non fu la prima scelta, anzi, stando a Diodoro, inizialmente la città elima esperò vari tentativi di risolvere la crisi senza coinvolgere

uno *stoichedon* di 36 lettere. Tale ipotesi ricostruttiva è liquidata come priva di senso da Henry 1979, 30.

24 Vattuone 1977, 50.

25 Thuc. 6.88.6, con Intrieri 2018, 82-6. L’intervento ateniese, in occasione della seconda spedizione in Sicilia, nella parte nord-occidentale dell’isola, con la presa del centro sicano di Iccara (Thuc. 6.62.4, Diod. 13.6.1), dovette essere fonte di preoccupazione per i Cartaginesi, i quali tuttavia non si mossero: l’iniziativa di Nicia, dunque, si spiega come intesa a rassicurare Cartagine circa l’estraneità delle aree puniche dell’isola rispetto ai piani strategici ateniesi: vd. Vattuone 1977, 45-6, seguito da Alessandri 1997, 16; cf. Stroheker 1954, 167. Non può escludersi, tuttavia, che l’ambasceria fosse finalizzata anche a una richiesta di sostegno ai Cartaginesi (cf. Intrieri 2018, 84-5 e nota 94).

26 Sul trattato IG I³ 11 vd. De Vido 1997, 262-8 (cf. 275-6), e, da ultima, Gammaldi Squario 2015; cf. Vattuone 1977, 42-4; Intrieri 2018, 83-4. Per una disamina dei possibili richiami rintracciabili nella tradizione antica ai rapporti tra Atene e Cartagine precedenti alla seconda spedizione in Sicilia, vd. Intrieri 2016.

27 Cf. Thuc. 6.2.6, con Intrieri 2018, 72 e nota 5.

28 Diod. 12.81.7; cf. Alessandri 1997, 12-13; De Vido 1997, 268-71, da cui si cita; ulteriore bibliografia in Intrieri 2020, 215 nota 4.

potenze esterne alla Sicilia, cercando prima l'appoggio di Agrigento e di Siracusa, e poi, dopo che entrambe le missioni diplomatiche nelle due *poleis* siceliote erano fallite, di Cartagine e solo alla fine, «come *extrema ratio*», di Atene.²⁹

Se è risaputo cosa avvenne nel 416 ad Atene, dove i Segestani riuscirono a strappare all'assemblea l'invio delle triremi,³⁰ rimangono stridenti – ancor di più se viste alla luce del pronto intervento decretato nel 410 – la riluttanza mostrata in questa circostanza dai Cartaginesi nei confronti delle richieste dei loro antichi alleati, così come la linea di totale non interferenza da essi adottata durante la spedizione ateniese in Sicilia del 415.³¹ Dietro il diniego della metropoli nordafricana si è spesso voluto vedere il proseguimento della sua politica di fondo di 'aureo disinteresse' per le vicende siceliote, un disinteresse durato per settant'anni in seguito alla disastrosa disfatta di Imera del 480. Al di là di questo, la presenza fenicio-punica nella cuspide occidentale della Sicilia, in particolare nei suoi centri di Mozia, Panormo e Solunto, conobbe, a cavallo tra il 470 e il 410, una fase di crescita e prosperità, non toccati com'essi erano dal continuo susseguirsi di guerre nella restante parte dell'isola; tali centri, inoltre, rimanendo sempre fedeli a Cartagine, le assicuravano basi sicure per il commercio con l'Etruria, la Sardegna e l'Iberia.³² E dunque, anche nel 416 la decisione di non intervenire in aiuto dei Segestani dovette maturare a partire dalla valutazione di eventuali pericoli che un intervento avrebbe potuto avere per gli interessi punici sull'isola.³³ Cartagine però aveva sottovalutato il conflitto tra Segesta e Selinunte considerandola come una guerra di frontiera, al pari di tante altre scoppiate nella zona durante il V secolo, destinata a risolversi, come in passato, senza ripercussioni geopolitiche di

29 Diod. 12.81.7: οἱ δ' Ἑγεσταῖοι ταπεινωθέντες καὶ καθ' ἑαυτοὺς οὐκ ὄντες ἀξιόμαχοι, τὸ μὲν πρῶτον Ἀκραγαντίνους καὶ Συρακοσίους ἔπειθον συμμάχῃσαι· ἀποτυχόντες δὲ τούτων ἐξέπεμψαν πρεσβευτὰς εἰς τὴν Καρχηδόνα, δεόμενοι βοηθῆσαι· οὐ προσεχόντων δ' αὐτῶν, ἐζήτουν τινὰ διαπόντιον συμμάχIAN· οἷς συνήργησε. L'appello ad Agrigento si comprende facilmente, poiché era rivale di Selinunte e soprattutto, dal tempo della missione di Feace (422), alleata di Atene (Thuc. 5.4.6); per contro, suscita una qualche perplessità quello rivolto ai Siracusani, che probabilmente andrebbe letto come un tentativo di coinvolgerli, anziché in un insperabile invio di aiuto, in un arbitrato, con lo scopo di impedire un loro eventuale appoggio militare ai Selinuntini. Cf. Alessandri 1997, 13-14; De Vido 1997, 272.

30 Thuc. 6.6.2-3, con Hornblower 2008, 302-9.

31 Diod. 12.82.7; cf. Huss 1985, 105-6.

32 Huss 1985, 106. Cartagine stessa conobbe un notevole sviluppo nel corso del V secolo e, secondo la testimonianza di Giustino (19.7), verso la metà del secolo si sarebbe affrancata dal tributo che pagava alle popolazioni indigene per l'occupazione del suolo: cf. De Vincenzo 2013, 13-14, con la bibliografia precedente.

33 Alessandri 1997, 13-14. Su altre ipotesi avanzate dalla critica circa tale diniego, vd. Intrieri 2018, 88 nota 111.

particolare rilievo per la Sicilia. Ma il coinvolgimento, nel 415, di Atene – che, seppur involontariamente, aveva messo in luce le enormi potenzialità della Sicilia – e la grande vittoria ottenuta da Siracusa nel 413, con la forza e il prestigio che ne erano conseguiti per la città, resero evidente ai Cartaginesi la necessità di non sottovalutare più i recenti risvolti isolani e di rivedere radicalmente la loro strategia del disimpegno, ancor più di fronte all'acuirsi del problema del rapporto nell'isola tra l'area elimo-punica e quella dorica.³⁴

Quando i Segestani, entrati nuovamente in guerra con Selinunte, si presentarono nel 410 davanti al consiglio di Cartagine, la situazione nella città andava radicalmente mutandosi rispetto alla loro ultima venuta poco meno di dieci anni prima.³⁵ Il rinnovato conflitto con Selinunte intanto aveva assunto – come paventato dai Segestani non molto prima – i caratteri di una guerra di annessione, che minacciava di espandersi all'intera area occidentale della Sicilia. Il fallimento della missione diplomatica punico-segestana inviata immediatamente a Siracusa e l'aperto sostegno che i Siracusani di lì a poco avrebbero accordato alla causa selinuntina, non lasciavano ai Cartaginesi altra scelta.³⁶ L'eventualità di un intervento di Siracusa, da non molto tempo uscita vittoriosa dal confronto con Atene, nella Sicilia occidentale avrebbe significato per Cartagine la completa estromissione dall'area, con conseguenze disastrose per i suoi interessi economici e strategici; ma d'altra parte si trattava di un avversario molto temuto da larga parte della comunità.³⁷

³⁴ Cf. Vattuone 1977, 43; De Vido 1997, 294.

³⁵ Diod. 13.43.1-3.

³⁶ Diod. 13.43.6-7; cf. Piccirilli 1973, 141-4; Huss 1985, 108-9, Alessandri 1997, 18-19. In quest'occasione, Siracusa lasciò intendere alla delegazione che, nel caso di un'ingerenza punica nella vicenda, avrebbe appoggiato militarmente Selinunte (cf. Alessandri 1997, 19).

³⁷ Vd. Diod. 13.43.4, il quale riferisce del dibattito accesi sui provvedimenti da prendere, in seno a Cartagine, tra quanti erano «attratti» dalla sottomissione di Siracusa e quelli che ne erano invece «atterriti» a seguito della recente vittoria sugli Ateniesi. Dal passo emerge un confronto, in seno alla classe dirigente punica, tra due fronti – 'falchi' vs 'colombe' si potrebbe dire (cf. Huss 1985, 106) –, il che spiegherebbe il comportamento altalenante tenuto da Cartagine negli anni precedenti. Sui termini esatti di tale dibattito, la critica è divisa: alcuni hanno interpretato tale confronto come una contrapposizione tra l'aristocrazia terriera, di tendenze pacifiste, e il ceto mercantile, desideroso di espandere l'influenza punica (Vattuone 1977, 44; Panessa 1999, 299; *contra*, per mancanza di documentazione a favore di tale ipotesi, cf. Alessandri 1997, 17). Altri, invece, ritengono più plausibile che si trattasse di uno scontro interno ai due rami della famiglia magonide – con Annibale che alla fine avrebbe prevalso (Picard, Picard 1968, 101; Anello 2008, 88 nota 31; cf. Alessandri 1997, 32 nota 26, con ulteriore bibliografia). Quest'ultima posizione pare preferibile, seppure con qualche aggiustamento. L'idea di fondo è che, in seguito alla sconfitta di Amilcare a Imera, il potere fosse passato al figlio Annone, propugnatore di una condotta 'pacifista', a scapito del fratello di Annone, Gescone, evidentemente legato alla linea aggressiva di impronta paterna, il quale trovò la morte da esule a Selinunte; Annone sarebbe morto intorno

Alla fine, in città si impose la linea dell'interventismo, con la designazione a comandante supremo di Annibale, nipote di quell'Amilcare umiliato a Imera settant'anni prima: Diodoro non ha mancato di sottolineare il legame di sangue tra i due, poiché, secondo lui, fu determinante per il trattamento spietato che il Magonide avrebbe riservato prima a Selinunte – dove suo padre era morto da esule – e poi a Imera, ovverosia la *polis* dove il nonno era stato rovinosamente sconfitto.³⁸

Nell'estate del 410 prendeva avvio la campagna o, meglio, la prima campagna cartaginese in Sicilia: per tutto l'inverno del 410/409 Annibale si concentrò sul reclutamento di mercenari iberici, oltre che delle truppe cartaginesi e libiche, e sulla preparazione delle navi per la spedizione prevista per la primavera del 409.³⁹ Sbarcato al Capo Lilibeo, Annibale conquistò Selinunte in soli nove giorni, permettendo alle sue truppe di saccheggiare e devastare la città.⁴⁰ Successivamente si mosse contro Imera, che subì lo stesso destino, nonostante la *polis* avesse schierato un esercito abbastanza numeroso, comprensivo del corpo cittadino e dei rinforzi inviati da varie comunità siceliote, guidate da Siracusa. Quest'ultima, per l'occasione, aveva persino richiamato le sue navi impegnate nell'Egeo.⁴¹ Devastata Imera, Annibale congedò le truppe, lasciando alcuni contingenti a protezione degli alleati segestani, e tornò a Cartagine, considerando il suo compito espletato:⁴² l'asse Imera-Selinunte quale limite orientale dell'area nella quale si concentravano gli interessi della città nordafricana era ricostituito e da quel momento un'ingerenza greca al suo interno non sarebbe stata tollerata.⁴³

agli anni '30 del V secolo, mentre il suo programma di marca pacifista era ereditato dai parenti del ramo discendente da Asdrubale (fratello di Amilcare); infine, assunse il titolo di *basileus* Annibale, ma il fatto che fosse già in età avanzata ha fatto presupporre da parte sua un colpo di mano («political upheaval»: Picard, Picard 1968, 101).

38 Diod. 13.43.5: οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τοῦ παρ' αὐτοῖς πρωτεύοντος Ἀννίβου συμβουλευόντος παραλαβεῖν τὴν πόλιν, τοῖς μὲν πρεσβευταῖς ἀπεκρίθησαν βοηθήσειν, εἰς δὲ τὴν τούτων διοίκησιν, ἂν ἡ χρεία πολεμῆν, στρατηγὸν κατέστησαν τὸν Ἀννίβαν, κατὰ νόμους τότε βασιλεύοντα. οὗτος δὲ ἦν υἱὸνὸς μὲν τοῦ πρὸς Γέλωνα πολέμησαντος Ἀμίλκου καὶ πρὸς Ἰμέρα τελευτήσαντος, υἱὸς δὲ Γέσκωνος, ὃς διὰ τὴν τοῦ πατρὸς ἦταν ἐφυγαδευθεὶς καὶ κατεβίωσεν ἐν τῇ Σελινόυντι. Sulla campagna cartaginese in Sicilia, vd. Lewis 1994, 129-32.

39 Diod. 13.44.5-6.

40 Diod. 13.54.7-57.6. Stando alla testimonianza di Diod. 13.58, solo 1200 Selinuntini riuscirono a salvarsi e riparare ad Agrigento. Sul confronto tra la narrazione diodorea, dal forte impatto emotivo, ed evidenza archeologica relativa all'episodio, vd. Fileni 2018 e Marconi 2021.

41 Diod. 13.59.4-62.4; cf. Xen. *Hell.* 1.1.37; Iust. 5.4.5; Intrieri 2020, 154-7 e 207.

42 Diod. 13.62.5-6.

43 Alessandri 1997, 21: «l'asse Selinunte-Imera rappresentava [...] il limite orientale della cosiddetta *eparchia* cartaginese, intesa ovviamente non come l'area sotto la dominazione o il controllo diretto di Cartagine, bensì come quella nella quale si

La reazione di Siracusa a questa spedizione, con il ripiego dello stratego Diocle quando si era trovato sotto le mura imeresi, tradisce le difficoltà che la *polis* attraversava in quel momento, dovute a una crisi istituzionale e al permanente stato di belligeranza con le città calcidesi.⁴⁴ Dopo che nel 412 Ermocrate fu eletto stratego ed era partito insieme ai colleghi per l'Egeo in sostegno di Sparta, che aveva nel frattempo ripreso la guerra contro Atene, a Siracusa si ebbe una svolta democratica, che non lasciava più spazio alle personalità come Ermocrate. Infatti, nel 410, alla notizia della disfatta della flotta peloponnesiaca, composta per un terzo dalle navi siceliote, nella battaglia di Cizico, egli fu deposto dalla strategia e bandito dalla città.⁴⁵ Ciò comunque non gli impedì, a cavallo tra il 409 e il 408,⁴⁶ di tornare in Sicilia e attivarsi per il suo rientro nella città natale, dove intanto, a dire di Diodoro, era diventato argomento di accesi dibattiti pubblici: il *demos* (abilmente guidato dai sodali di Ermocrate) si mostrava favorevole a un suo reintegro.⁴⁷ Come parte importante della regia per il suo rientro – tentato e fallito tra la fine del 408 e i primi mesi del 407 –,⁴⁸ sarebbe stata ancora una volta spiegata la bandiera della 'Sicilia ai Sicelioti':⁴⁹ Ermocrate utilizzò i fondi fornitigli dal satrapo Farnabazo durante la sua permanenza tra la Propontide e la Ionia d'Asia,⁵⁰ per armare un piccolo esercito 'personale' (ne faceva parte un migliaio di Imeresi scampati alla distruzione della loro città)⁵¹ e attuare azioni di disturbo in Sicilia occidentale, dove, posto il suo quartier generale fra le rovine di Selinunte,⁵² attaccò e devastò i territori di Mozia e Panormo, per

concentravano gli interessi economici e strategici della città africana». Sulla nascita e la definizione della eparchia/epicrazia cartaginese in Sicilia, vd. De Vincenzo 2013, 5-30, con tutti i riferimenti al dibattito relativo alla nozione.

44 Vattuone 1977, 47.

45 Xen. *Hell.* 1.1.24. Sulle vicende di Emocrate, tra la partenza e la sua condanna all'esilio, vd. ora Intrieri 2020, 149-213.

46 Intrieri 2020, 215 e nota 1.

47 Diod. 13.63.6: διὸ καὶ περὶ αὐτοῦ πολλῶν λόγων γινόμενων ἐν ταῖς ἐκκλησίαις, ὁ μὲν δῆμος φανερός ἦν βουλευόμενος καταδέχεσθαι τὸν ἄνδρα, ὃ δ' Ἑρμοκράτης ἀκούων τὴν περὶ αὐτοῦ φήμην ἐν ταῖς Συρακούσαις παρεσκευάζετο πρὸς τὴν αὐτοῦ κάθοδον ἐπιμελῶς, εἰδὼς τοὺς ἀντιπολιτευομένους ἀντιπράξοντας.

48 Intrieri 2020, 231.

49 Cf. Intrieri 2018, 74.

50 Diod. 13.63.1; cf. Alessandrì 1997, 22; Intrieri 2020, 208-13.

51 Diod. 13.63.3; cf. Intrieri 2020, 215-16 e 228.

52 Come rileva Alessandrì (1997, 20), le azioni di Ermocrate (anzitutto la ricostruzione del sistema difensivo di Selinunte) si configuravano come contrarie ai dettami di ciò che lo studioso identifica, «tra le righe» della testimonianza di Diod. 13.59.1-3, come «una bozza di un accordo», con il quale Annibale avrebbe concesso all'ambasceria siracusana guidata dal selinuntino Empedione, di dichiarati sentimenti filopunici, il ripopolamento di Selinunte, a patto che pagasse un tributo a Cartagine e non ricostruisse le sue mura.

muoversi infine, prima di dirigersi a Siracusa, verso le rovine di Imera.⁵³

Che la reazione di Cartagine non si sarebbe fatta attendere è suggerito dal fatto che, alla notizia della messa in moto della sua macchina bellica, Siracusa inviò – non è chiaro se durante le scorrerie di Ermocrate o dopo la sua morte⁵⁴ – un’ambasceria a Cartagine per censurare la condotta riguardo alla guerra (non è ben chiaro di chi)⁵⁵ e raggiungere un accordo per la cessazione delle ostilità: per ribadire, in altre parole, che le azioni provocatorie di Ermocrate erano frutto di iniziativa privata, dal momento che egli era stato disconosciuto dalla sua città. Siracusa sfoderava ancora una volta la sua efficiente diplomazia, certamente per il timore di aprire nuovi pericolosi fronti di guerra mentre era ancora intenta a chiudere il contenzioso con le città calcidesi e a rafforzare il proprio controllo sui loro fertili territori:⁵⁶ ma, come insegna il solerte e opportuno invio di πρέσβεις a dirimere questioni spinose,⁵⁷ non si può escludere che in quel momento a Cartagine ci fosse anche una delegazione ateniese. Nell’assegnare pieni poteri ad Annibale per proseguire la guerra e nell’affiancargli, vista la sua età avanzata, come generale in seconda il cugino Imilcone, era evidente ormai che larghi settori della comunità cartaginese non erano più disposti a rimandare la questione siracusana⁵⁸ e, vista la grandiosità con cui di lì a breve sarebbe stata preparata la nuova spedizione (la seconda), i Magonidi non avevano motivo di celare le loro intenzioni agli ambasciatori siracusani, i quali, ormai trovatisi con le spalle al muro, avrebbero minacciato di

53 Diod. 13.63.4. Sui problemi cronologici della permanenza a Imera (tra autunno/inverno del 408 e primavera dell’anno successivo), vd. Intrieri 2020, 231.

54 Cf. Intrieri 2020, 228.

55 In Diod. 13.79.8, tuttavia, non è chiaro se il bersaglio del «biasimo», relativamente alla guerra, siano i Cartaginesi intenti nei preparativi o Ermocrate con le sue provocazioni (Ambaglio 2008, 139), ma non ci sono dubbi che l’operato dell’esule sia stato fonte di preoccupazioni a Siracusa (Intrieri 2020, 227-30) come a Cartagine (cf. Stroheker 1954, 164; Anello 2008, 85). Cf. anche Alessandri 1997, 22-3, il quale non esclude che la reazione siracusana con l’invio dell’ambasceria possa essere dovuta alla riconquista di Selinunte (parzialmente ricostruita e ripopolata per opera di Ermocrate) da parte delle guarnigioni lasciate da Annibale a difesa degli alleati (cf. Diod. 13.62.6) e alle conseguenti ritorsioni da parte di quest’ultime su aree esterne all’asse Imera-Selinunte.

56 Cf. Intrieri 2020, 228.

57 Vd. per es. Thuc. 6.75.3 (i Siracusani si recano a Camarina per impedirle di allearsi con Atene); cf. 6.34.1-2 (Ermocrate consiglia di portare dalla parte siracusana Cartagine – a detta sua, timorosa delle ambizioni di Atene –, ma forse nell’ottica di prevenire l’instaurazione di legami tra le due città); Andoc. 3.30 (Siracusa invia ad Atene l’offerta di amicizia e pace, per distoglierla da Segestani e Catanei: sulla datazione di questa ambasceria vd. Intrieri 2018, 75 nota 33).

58 Cf. Diod. 13.80.1.

coinvolgere nel prossimo conflitto non solo tutti i Sicelioti, ma anche Sparta e la sua rete di alleati, greci e barbari.⁵⁹

Nel nuovo piano avviato da Annibale e Imilcone, svoltosi nell'arco di tutto il 407, oltre a una più vasta campagna di reclutamento delle truppe mercenarie in giro per il Mediterraneo, doveva rientrare anche la costruzione di una fitta rete di alleanze in Sicilia, dove un ruolo determinante avevano le città calcidesi. Si può concordare con Vattuone sul fatto che «lo stretto rapporto diplomatico intercorso tra le città calcidesi ed Atene alcuni anni prima non si fosse interrotto, così come i contatti, favoriti dall'avversione antica al comune nemico [scil. Siracusa], fra Segesta e Leontini», e che Cartagine cercasse di guadagnarsi, sempre attraverso Atene, anche l'appoggio dei Siculi: insomma, in altre parole, «ereditare le alleanze su cui era fondata la strategia attica nel 415»,⁶⁰ che oltretutto si estendeva a diverse città italiche ed etrusche. Ma è possibile che l'invio dell'ambasceria cartaginese ad Atene, su cui informerebbe il decreto, fosse, piuttosto che una risposta «tardiva» al περί φιλίας del 415/414,⁶¹ una conseguenza delle trattative avutesi a Cartagine tra Annibale – il quale ormai dettava la linea politica della sua città – e i *presbeis* di Siracusa e di Atene: forse più che dagli argomenti siracusani, orientati a contenerne le ambizioni, i Cartaginesi furono persuasi ancora una volta che la soluzione migliore fosse quella di sfruttare, nelle loro varie articolazioni, le ostilità fra Greci, coinvolgendo nei propri piani – guadagnarsi il sostegno (o quantomeno la neutralità) dei Calcidesi di Sicilia⁶² – Atene, il cui tentativo egemonico sulla Sicilia orientale era pochi anni prima drammaticamente fallito.

L'idea che dietro la regia degli accordi, per parte ateniese, ci sia stato un qualche ruolo, diretto o indiretto, di Alcibiade è accattivante e forse da non rigettare.⁶³ D'altronde, la strategia adottata durante la spedizione in Sicilia era frutto dell'ingegno dell'Alcmeonide, il quale proponeva, con un approccio 'gradualista', di isolare Siracusa

59 Nonostante Ermocrate fosse ormai fuori gioco, le sue azioni nell'Egeo e l'instaurazione di rapporti diretti con i Persiani avevano fatto guadagnare a Siracusa una posizione che Sparta non avrebbe potuto ignorare nel caso di una chiamata di soccorso: tuttavia, difficilmente Sparta avrebbe potuto distrarsi dal fronte ionico, dove Atene, dopo la battaglia di Cizico, aveva rapidamente recuperato terreno.

60 Vattuone 1977, 48; cf. Stroheker 1954, 167; Treu 1954, part. 42-4, sulla *Koalitionspolitik* intrapresa all'epoca da Alcibiade. Sulle fonti relative alle alleanze strette tra le comunità della Sicilia e dell'Italia meridionale e Atene prima del 415, vd. Hornblower 2008, 5-6; Intrieri 2018, 76 e nota 37.

61 Vattuone 1977, 48.

62 «Era una mossa che avrebbe dato i suoi frutti: Nasso, Catana, Leontini non si schiereranno nel fronte dorico contro Cartagine» (Vattuone 1977, 48).

63 Cf. Vattuone 1977, 49.

attraverso la costruzione di una fitta rete di alleanze,⁶⁴ affatto preclusa ai 'barbari', quali per esempio gli Etruschi e, come è lecito pensare, i Cartaginesi.⁶⁵ Durante le sue operazioni nell'Egeo e sulle coste microasiatiche, dove nel frattempo era attivo lo stesso Ermocrate, Alcibiade ebbe modo di valutare personalmente l'apporto dello stratego siracusano e la sua capacità di inserirsi con disinvoltura nelle dinamiche greco-persiane, così come il valore aggiunto che alla flotta peloponnesiaca davano le navi inviate dalla Sicilia. A fronte del fallimento del progetto di assicurare ad Atene il sostegno persiano, il guadagno per la città, da parte di Alcibiade, di un'alleata ricca e potente,⁶⁶ per quanto distante, come Cartagine non poteva che essere salutato con favore dagli Ateniesi, i quali avrebbero avuto un (ottimo) motivo in più per chiudere ogni pendenza nei confronti di Alcibiade.⁶⁷ Tra la tarda primavera e l'estate del 407, Alcibiade rientrava infatti trionfalmente ad Atene, mentre il *demos* gli conferiva la preminenza all'interno del collegio degli strateghi da poco

⁶⁴ Thuc. 6.48.

⁶⁵ Cf. Thuc. 6.17.6, 18.2. Vd. Giangiulio 1997, 878-9 nota 10; Intrieri 2018, 78-9. Cf. inoltre Liebeschuetz 1968, il quale, in una serrata analisi della testimonianza di Tucidide, ritiene che la vera ambizione di Atene era quella di estendere la sua *arche* all'Occidente, a prescindere dalla conquista, subitanea o meno, di Siracusa.

⁶⁶ Cf. Thuc. 6.34.2, dove Ermocrate sottolinea l'importanza di guadagnarsi le simpatie di Cartagine, la quale era considerata, in virtù delle grandi ricchezze accumulate, determinante nella guerra che incombeva sulla Sicilia.

⁶⁷ Un possibile indizio del favore con cui gli Ateniesi guardarono ai nuovi rapporti instauratisi con Cartagine, è stato intravisto da Radermacher 1895, 236-7, in alcuni versi delle *Fenicie* di Euripide (208-13: 'Ιόνιον κατὰ πόντον ἐλάτῃ πλεύσασα περιρρύτῳ ὑπὲρ καρπίστων πεδίων Σικελίας Ζεφύρου πνοαῖς ἱππεύσαντος). Effettivamente singolare è l'itinerario che le donne fenicie, che nella tragedia formano il coro, seguono per arrivare da Tiro a Tebe, poiché sembrerebbe trovare il suo punto di partenza in occidente e non, come ci si aspetterebbe, a oriente: esse infatti attraversano il 'mar Ionio' e le 'onde sterili della Sicilia' spinte dal 'soffio di Zefiro', vento che soffia da ovest; in altri termini, non proverrebbero da Tiro, ma dalla sua colonia Cartagine. Nella tragedia, messa in scena probabilmente nel 409 (Craik 1988, 40), ci sarebbero dunque allusioni – attraverso locuzioni vaghe e ambigue, espresse come sono con un linguaggio simbolico, ma comprensibile all'uditorio di Euripide (Luria 1947, 123) – ai coevi accadimenti in Sicilia, dove i Cartaginesi avevano da poco espugnato Selinunte e Imera, alleate di Siracusa. L'ipotesi sviluppata da Ludwig Radermacher avrebbe trovato conferma, per Luria (1947, 122-5), con la pubblicazione del testo del trattato da parte di Meritt. Indubbiamente, le *Fenicie* sembrano essere intrise di temi 'caldi' dell'epoca, il principale dei quali l'esilio, toccato in destino tra gli altri ad Alcibiade (sul rapporto tra la tragedia e la vicenda di Alcibiade vd. Bearzot 2021, IV.4.1), e potrebbero contenere cenni a umori di giubilo e ottimismo per i risultati raggiunti dai Cartaginesi in Occidente (Stroheker 1954, 166-7; Rebuffat 1972, 30; Vattuone 1977, 48; Panessa 1999, 299). La possibilità di utilizzo degli eventi storici contemporanei per datare la tragedia è cautamente ammessa da Grégoire, Méridier, Chapouthier 1950, 129-32; rigettata viceversa da Mastronarde 1994, 12-13 (e 209-10, dove si contesta la lettura di Radermacher; vd. in tal senso anche Craik 1988, 183). Vd., per un quadro generale sull'opinione pubblica greca riguardo alle vicende in Sicilia, Raviola 2008.

nominato nonché pieni poteri per la conduzione della guerra.⁶⁸ Nella primavera del 406, tuttavia, quando l'esercito guidato dai Magonidi si apprestava ad assediare Agrigento, la posizione di Alcibiade si era ormai irreversibilmente capovolta a seguito delle vicende legate alla battaglia di Nozio, in cui il suo luogotenente Antioco perse delle navi durante uno scontro con Lisandro. Alcibiade fu destituito e non tornò più ad Atene, preferendo definitivamente la via dell'esilio, mentre la ripresa di Atene – un dato inconfutabile fino ad allora – veniva bruscamente interrotta.⁶⁹

I contatti tra Atene e Cartagine dovettero essere sigillati da un decreto probuleumatico, dunque, nel torno di tempo in cui Alcibiade era ancora in grado di garantire in prima persona sull'appoggio alla causa punica. Come si è visto, la cronologia proposta per esso dalla critica oscilla fondamentalmente tra due anni arcontali, 408/407 e 407/406, e, allo stato della documentazione in nostro possesso, è difficile stabilire esattamente la sua collocazione *ad annum* (407?). Nonostante la quasi completa lacunosità del testo e molte difficoltà interpretative, il decreto lascia presagire una gratitudine da parte degli Ateniesi nei confronti di Annibale e Imilcone, che sono considerati εὐεργέτας Ἀθηναίων (ll. 6-7) e ἄνδρες ἀγαθοὶ (l. 15): la *philia kai symmachia* che ci si augurava di stringere con questo accordo era stata preceduta da qualche episodio significativo per il destino della città, ma escluderei che si trattasse, per quanto importante, del solo richiamo dei Sicelioti dall'Egeo, anche perché esso fu conseguente all'azione in Sicilia del solo Annibale e riesce difficile l'estensione dell'evergesia anche a Imilcone, assente in quel momento nell'isola. Qui, la concessione e la ratifica della benemerenzia ai due generali hanno tutta la parvenza di un'estensione dell'evergesia all'intera comunità punica.⁷⁰ Atene, nonostante la ripresa dovuta all'energica azione di Alcibiade, Trasibulo e Trasillo nell'Egeo, faticosamente riusciva a contenere l'emorragia delle defezioni degli alleati, cosa che, congiuntamente con l'occupazione spartana di Decelea, acuiva la sofferenza in cui versavano le sue casse. L'arrivo della missione diplomatica cartaginese non solo confermava il riconoscimento del ruolo di Atene in Occidente, ma, nel richiederle l'invio di navi in Sicilia (e non a Cartagine), riaccendeva le sue ambizioni nella parte orientale dell'isola. Dietro la richiesta di un'alleanza contro Siracusa, si delineava in realtà una spartizione delle sfere di influenza in Sicilia: Cartagine mirava principalmente a consolidare e proteggere

68 Xen. *Hell.* 1.4.12; Diod. 13.69.1-3; Plut. *Alc.* 33.2; cf. Develin, *Athenian Officials*, 174; Bearzot 2021, V.1 e nota 4, con discussione sulla data del rientro.

69 Sulle conseguenze della battaglia di Nozio sul destino di Alcibiade (e di Atene), vd. Bearzot 2021, V.3.

70 Cf. Alfieri Tonini 2011, 40-4; Intrieri 2018, 88.

l'autonomia dell'area elimo-punica, mentre ad Atene veniva lasciata la possibilità di tentare nuovamente la costruzione di una sua egemonia sulla Sicilia orientale, dopo il precedente fallimento, attraverso la rinnovata protezione sulle città calcidesi.⁷¹

Gli eventi, tuttavia, presero presto una piega diversa. Con l'allontanamento di Alcibiade e il corso sfavorevole che la guerra prese per Atene, il trattato era destinato a rimanere lettera morta, almeno per quanto riguardava gli interessi di Atene. Per Cartagine, viceversa, la situazione fu diversa: divenuta garante delle *poleis* calcidesi con il trattato stipulato con Dionisio I nel 405, essa si sostituiva ad Atene, in una sorta di gioco delle parti, nel ruolo che quest'ultima aveva svolto sull'isola.⁷²

Non si può, infine, tacere di un documento di origine non greca che ha a che fare con alcuni dei protagonisti di ciò di cui si sta discutendo (il trattato tra Atene e Cartagine), ma che, a fronte della spesso deplorata assenza di testimonianze relative a vicende di politica 'internazionale' antica che non siano greche e/o latine, è stato preso in minima (o nessuna) considerazione da quanti si sono occupati dei rapporti tra Cartagine, la Sicilia e Atene sullo scorcio del V secolo. Si tratta dell'iscrizione cartaginese CIS I nr. 5510 (= KAT⁵ nr. 302) incisa su una stele di pietra rinvenuta, nel 1934, nel *tophet* di Salambò, distretto dell'antica Cartagine.⁷³ Composta da due frammenti non perfettamente combacianti (e forse da un terzo, CIS I nr. 5511),⁷⁴ l'iscrizione restituisce una dedica alle divinità titolari del *tophet* Tanit e Ba'l Hamon.⁷⁵

Lo stato frammentario del testo e alcune difficoltà di natura grammaticale ne hanno a lungo resa difficoltosa la piena comprensione da parte degli studiosi: ciò comunque non ha impedito di riconoscere nell'iscrizione «un qualcosa di molto più notevole delle solite dediche private trovate a migliaia nella stessa località», nella misura in cui vi si intravedeva la «registrazione di un atto 'ufficiale' svoltosi nel *tophet*».⁷⁶ Nonostante le sue diverse lacune, l'iscrizione fornisce due dati incontrovertibili, che ne motivano l'eccezionalità: l'analisi

71 Vattuone 1977, 49; cf. Liebeschuetz 1968, 290, per il quale Atene ambiva a creare «a western Delian league»; Intrieri 2016, 156-7; Intrieri 2018, 87-9. La risposta che i Cartaginesi danno all'ambasceria siracusana - quella di voler conquistare tutta la Sicilia - perde parte della sua ambiguità e, seppure possa essere riflesso della propaganda antipunica di IV secolo (cf. Alessandri 1997, 23), rientrerebbe nel disegno della compartecipazione attico-punica nell'impresa di conquistare la Sicilia.

72 Intrieri 2018, 90.

73 Sul sito, vd. Benichou-Safar 2004.

74 Sulle circostanze del ritrovamento e sugli aspetti paleografici dell'iscrizione, vd. Schmitz 1990, 22-38 (non vidi); cf. Schmitz 1994, 1 note 1-2.

75 Benichou-Safar 2004, 165.

76 Garbini 1967, 9.

della forma dei segni fa collocarla al V-IV secolo;⁷⁷ alle ll. 9-10 sono leggibili i nomi dei dedicanti, i *rab* Adonib'al figlio del *rab* Gersakon e Himilkot figlio del *rab* Hanno.⁷⁸ Si tratterebbe, in altri termini, come ha dimostrato Charles Krahmalkov in un suo saggio del 1974, di Annibale di Gescone e Imilcone di Annone, ovverosia gli στρατηγοί cartaginesi individuati da Meritt nel trattato tra Atene e Cartagine. Costoro furono autori di una dedica donativa «nel novilunio di Pa'lot dell'anno di Eshmuna'mos [...] e Hanno», indicazione cronologica, questa, così precisa da far pensare a una offerta eseguita in qualche «occasione o solennità speciale»,⁷⁹ che per Krahmalkov altro non era che l'esito positivo della campagna in Sicilia. L'ipotesi trovava per lui fondamento nella parte finale di l. 10, dove compare l'oscuro termine '*grgnt*', in precedenza diversamente interpretato,⁸⁰ nel quale lo studioso proponeva di leggere il toponimo 'Agrigento' (nella forma *Agragant-*, rispecchiata nel latino *Agragas/Agragantinus*, alternativi ai più comuni *Acragas/Acragantinus*).⁸¹

Se tale ipotesi coglie nel segno, come è probabile, nell'iscrizione c'era un riferimento diretto alla caduta di Agrigento, avvenuta nell'inverno del 406/405, dopo otto mesi di faticoso assedio,⁸² seguita immediatamente dopo da una «pace con i fuoriusciti». ⁸³ La presa di Agrigento sarebbe stata dunque solennemente celebrata a Cartagine, al cospetto dei generali vittoriosi Annibale e Imilcone, i quali, grazie anche al ricco bottino ottenuto con la presa della città,⁸⁴ avrebbero provveduto all'erezione di molti monumenti votivi e commemorativi, di cui la stele recante l'iscrizione non sarebbe che parte di un donario

77 Cf. Krahmalkov 1974, 171; Amadasi Guzzo 2006, 693-4, con bibliografia.

78 Attorno alla corrispondenza della titolatura delle magistrature cartaginesi tra le fonti puniche e quelle in lingua greca e latina, la critica ha faticato a trovarsi in accordo. Prevalente comunque sembra essere la tendenza di far corrispondere *rab* con στρατηγός: vd., da ultimo, Verhelst 2021, 57-63.

79 Amadasi Guzzo 2006, 695.

80 Sulle diverse interpretazioni (con relativa bibliografia) vd. Schmitz 1994, 2.

81 Krahmalkov 1974; cf. Amadasi Guzzo 2006, 696. La lettura di Krahmalkov non ha trovato unanime consenso tra gli studiosi, tra i semitisti come tra classicisti: cf. per es. Huss 1985, 117 nota 63, per il quale «[d]ie Inschrift CIS I 3, 5510 hat nichts mit den Ereignissen von Akragas zu tun». Per la bibliografia essenziale e le posizioni della critica, vd. Verhelst 2021, 58 e nota 94.

82 Diod. 13.86-91.1.

83 Il testo delle linee 9-11 è il seguente: «Ed erano andati i generali Adonib'al, figlio di Gersakon, il generale e Himilkot, figlio di Hanno, il generale, all'alba (?) e avevano preso Agrigento e avevano fatto la pace con i fuoriusciti» (trad. Amadasi Guzzo 2006, 698).

84 Cf. Diod. 13.90.3-5, dove si ricorda che tra le immense ricchezze saccheggiate c'era anche il famoso toro di Falaride, sul quale vd. Walbank 1945; cf. Schepens 1978, per l'ampia disamina del passo diodereo e di altre fonti sul toro.

offerto soltanto in uno dei luoghi preposti, il *tophet*, dove si sarebbe adempiuto a un voto specifico.⁸⁵

Tuttavia, alla presenza di Annibale alle celebrazioni in patria si oppone la notizia della sua morte che Diodoro colloca al tempo dell'assedio di Agrigento, durante un'epidemia scoppiata nell'accampamento cartaginese.⁸⁶ Probabilmente, però, la pace cui si allude nell'iscrizione punica non sarebbe il trattato del 405, dove il firmatario era il solo Imilcone, ma la tregua accordata ai capi militari greci per effettuare l'evacuazione degli abitanti di Agrigento.⁸⁷ secondo tale interpretazione, dunque, al momento della presa della città Annibale non sarebbe ancora morto.⁸⁸ In alternativa, si deve presupporre che Annibale fosse morto al momento della celebrazione della vittoria, ma che, nell'innalzare i monumenti volti a glorificarla e commemorarla, Imilcone ne abbia comunque inserito il nome nell'iscrizione dedicatoria a fianco al proprio.⁸⁹

Ad ogni modo, al di là della possibile discrasia tra Diodoro e l'iscrizione punica e di una serie di problemi che l'epigrafe comunque pone, il contesto in cui essa si inserisce è da identificarsi certamente con la campagna cartaginese in Sicilia conclusasi nel 405, il solo evento della storia di Cartagine noto dalle fonti classiche a trovare un riscontro diretto non in un documento epigrafico contemporaneo, bensì in due, ovvero sia l'iscrizione punica e il decreto relativo agli accordi tra Atene e Cartagine.⁹⁰

85 Amadasi Guzzo 2006, 698.

86 Diod. 13.86.1-3 (l'epidemia sarebbe stata la punizione della profanazione di alcune tombe perpetrate per ordine di Annibale).

87 Diod. 13.88.8 (gli strateghi decidono di evacuare la città 'di notte'). Vd. Amadasi Guzzo 2006, 697-8.

88 Amadasi Guzzo 2006, 698.

89 Verhelst 2021, 61 nota 102: «Himilcon succeeded in conquering Akragas after Adnibal had died due to an epidemic. This can, however, not be used as an argument against Krahmalkov's interpretation, since it is not unthinkable that Adnibal was honoured after his dead because of his command of the siege».

90 Schmitz 1994, 4; Amadasi Guzzo 2006, 699.

Bibliografia

- AIO** = Lambert, S.D.; Rhodes, P.J. (2013). «Decree Concerning Carthage». AIO, 310.
- ATL III** = Meritt, B.D.; Wade-Gery, H.T.; McGregor, M.F. (1950). *The Athenian Tribute Lists III*. Princeton.
- CIS** = (1881-). *Corpus Inscriptionum Semiticarum*. Paris.
- Develin, Athenian Officials** = Develin, R. (ed.) (1989). *Athenian Officials, 684-321 B.C.* Cambridge. <https://doi.org/10.1017/CB09780511552625>.
- IACP** = Hansen, M.H.; Nielsen, Th.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198140993.001.0001>.
- IG I Suppl.** = Kirchhoff, A. (ed.) (1877, 1887, 1891). *Inscriptiones Atticae anno Euclidis vetustiores. Supplementa*. Berlin.
- IG I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Ed. altera. Berlin.
- IG I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin (nos. 1-500).
- KAI⁵** = Donner, H.; Röllig, W. (Hrsgg) (2002). *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Band 1. 5. Erweiterte und überarbeitete Auflage. Wiesbaden.
- Meiggs, Lewis, GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition. Oxford.
- Osborne, Rhodes, GHI** = Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/oseo/instance.00294262>.
- Staatsverträge II** = Bengtson, H. (1962). *Die Staatsverträge des Altertums*. Bd. II, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.* München.
- Traill, PAA 2** = Traill, J.S. (ed.) (1994). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 2, *Alexarchos to Aponios*. Toronto.
- Traill, PAA 10** = Traill, J.S. (ed.) (2001). *Persons of Ancient Athens*. Vol. 10, *K- to Kophos*. Toronto.
- Alessandri, S. (1997). «Gli Elimi dalla spedizione ateniese in Sicilia del 415 al trattato siracusano-punico del 405». *Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*. Atti, I. Pisa; Gibellina, 9-40.
- Alfieri Tonini, T. (2011). *Atene onora le poleis. Riflessi di un imperialismo*. Roma.
- Amadasi Guzzo, M.G. (2006). «Epigrafia e storia politica fenicia e punica in Sicilia». *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. II. Pisa, 693-702.
- Anello, P. (1986). «Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della 'eparchia' punica in Sicilia». *Kokalos*, 32, 115-79.
- Bearzot, C. (2021). *Alcibiade. Il leone della democrazia. Stratega, politico, avventuriero*. Roma.
- Benichou-Safar, H. (2004). *Le tophet de Salammbô à Carthage: essai de reconstitution*. Rome. https://www.persee.fr/issue/efr_0223-5099_2004_mon_342_1.
- Bondi, S.F. (2006). «Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia». *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. I. Pisa, 131-8.
- Craik, E. (1988). *Euripides. Phoenician Women*. Warminster.
- De Vido, S. (1997). *Gli elimi: storie di contatti e rappresentazioni*. Pisa.
- De Vido, S. (2013). *Le guerre di Sicilia*. Roma.
- De Vincenzo, S. (2013). *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.* Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110290233>.

- Fileni, M.G. (2018). «La distruzione di Selinunte in Diodoro Siculo: tra ideologia e storia». Antonetti, C. (a cura di), *Gli esametri Getty e Selinunte*. Alessandria, 253-82.
- Gammaldi Sguario, G. (2015). «IG I³ 11: il trattato fra Atene e Segesta. Nuove riflessioni alla luce delle fonti letterarie». *Hesperia*, 32, 153-76.
- Garbini, G. (1967). «Note di epigrafia punica - II». *RSO*, 42, 1-13. <https://www.jstor.org/stable/41879665>.
- Giangiulio, M. (1997). «Atene e la Sicilia occidentale dal 424 al 415». *Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994)*. Atti, I. Pisa, Gibellina, 865-87.
- Grégoire, H.; Méridier, L.; Chapouthier, F. (éds) (1950). *Euripide*. Tome V, *Hélène - Les Phéniciennes*. Paris.
- Henry, A.S. (1977). *The Prescripts of Athenian Decrees*. Leiden. Mnemosyne, Bibliotheca classica Batava, Supplementum 49. <https://doi.org/10.1163/9789004327665>.
- Henry, A.S. (1979). «Archon-Dating in Fifth Century Attic Decrees: The 421 Rule». *Chiron*, 9, 23-30. <https://publications.dainst.org/journals/chiron/1359/5708>
- Hornblower, S. (2008). *A Commentary on Thucydides*. Vol. 3, Books 5.25-8.109. Oxford. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780199276486.book.1>.
- Intrieri, M. (2016). «Atene e Cartagine nel V sec. a.C.: conflitto o intesa?». *Hormos*, 8, 140-67.
- Intrieri, M. (2018). «La philia nei rapporti fra Greci e Cartaginesi». Garbati, G. (a cura di), *Cercando con zelo di conoscere la storia fenicia = Atti della giornata di studi dedicata a Sergio Ribichini* (Roma, CNR, 20 marzo 2015). Roma, 71-96.
- Intrieri, M. (2020). *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule*. Pisa.
- Krahmalkov, C.R. (1974). «A Carthaginian Report of the Battle of Agrigentum 406 B.C. (CIS I, 5510. 9-11)». *RStudFen*, 2, 171-7.
- Krahmalkov, C.R. (1976). «Notes on the Rule of the Sōftīm in Carthage». *RStudFen*, 4, 153-7.
- Lewis, D.M. (1994). «Sicily, 413-368 B.C.». Lewis, D.M. et al. (eds), *The Cambridge Ancient History, VI. The Fourth Century B.C. (Second Edition)*. Cambridge, 120-55. <https://doi.org/10.1017/CHOL9780521233484.006>.
- Liebeschuetz, W. (1968). «Thucydides and the Sicilian Expedition». *Historia*, 17, 289-306. <https://www.jstor.org/stable/4435034>.
- Luria, S. (1947). «Афины и Карфаген в 409-406 гг.». *VDI*, 3, 122-5. <http://vdi.igh.ru/system/articles/pdfs/000/002/656/original/76f3929b232d0708546c9cf5349f42e52f587c1b.pdf?1691404676>.
- Marconi, C. (2021). «The Carthaginian Conquest and Destruction of Selinus in 409 B.C. Diodorus and Archaeology». Fachard, S.; Harris, E.M. (eds), *The Destruction of Cities in the Ancient Greek World. Integrating the Archaeological and Literary Evidence*. Cambridge; New York, 85-107. <https://doi.org/10.1017/9781108850292.006>.
- Mastronarde, D.J. (1994). *Euripides. Phoenissae (with Introduction and Commentary)*. Cambridge.
- Mattingly, H.B. (1974). «Athens and Eleusis: Some New Ideas». Bradeen, D.W.; McGregor, M.F. (eds), *Φόρος: Tribute to Benjamin Dean Meritt*. Locust Valley (NY), 90-103.
- Maurin, L. (1962). «Himilcon le Magonide. Crises et mutations à Carthage au début du IV^e s. av. J.-C.». *Semitica*, 12, 5-43.
- Meritt, B.D. (1940). «Athens and Carthage». *HSPH*, 51, Suppl., vol. I. <https://www.jstor.org/stable/45134351>.
- Panessa, G. (1999). *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci, I. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*. Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi 8.

- Picard, G.Ch. (1994). «Carthage from the Battle at Himera to Agathocle's Invasion (480-308 B.C.)». Lewis, D.M. et al. (eds), *The Cambridge Ancient History*, VI. *The Fourth Century B.C.* 2nd edition. Cambridge, 361-80. <https://doi.org/10.1017/CHOL9780521233484.014>.
- Picard, G.Ch.; Picard, C. (1968). *The Life and Death of Carthage. A Survey of Punic History and Culture from Its Birth to the Final Tragedy*. New York.
- Radermacher, L. (1895). «Observationum et lectionum variarum specimen». NJPh, 41, 235-56. https://archive.org/details/bub_gb_6RPVAAAAMAAJ/page/235/mode/2up?view=theater
- Raviola, F. (2008). «Lo scontro greco-punico in Sicilia alla fine del V secolo e l'opinione pubblica ellenica di madrepatria». Congiu, M. et al. (a cura di), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.* Caltanissetta; Roma, 15-30.
- Rebuffat, R. (1972). «Le sacrifice du fils de Créon dans les Phéniciennes d'Euripide». REA, 74, 14-31. https://www.persee.fr/doc/rea_0035-2004_1972_num_74_1_3915.
- Rhodes, P.J. (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.
- Sanders, L.J. (1988). «Punic Politics in the Fifth Century B.C.». *Historia*, 37, 72-89. <https://www.jstor.org/stable/4436039>.
- Schepens, G. (1978). «Polybius on Timaeus' Account of Phalaris' Bull: A Case of δεισιδαιμονία». *AncSoc*, 9, 117-48. <https://www.jstor.org/stable/44080280>.
- Schmitz, Ph.C. (1990). *Epigraphic Contributions to a History of Carthage in the Fifth Century B.C.E.* [PhD dissertation]. Ann Arbor.
- Schmitz, Ph.C. (1994). «The Name 'Agrigentum' in a Punic Inscription (CIS I 5510.10)». *JNES*, 53, 1-13. <https://www.jstor.org/stable/545353>.
- Stroheker, K.F. (1954). «Die Karthagergesandtschaft in Athen 406 v. Chr.». *Historia*, 3, 163-71. <https://www.jstor.org/stable/4434392>.
- Treu, M. (1954). «Athen und Karthago und die thukydideische Darstellung». *Historia*, 3, 41-57. <https://www.jstor.org/stable/4434379>.
- Vattuone, R. (1977). «L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V sec. a.C. (IG², I, 47 + SEG, X, 136)». *Epigraphica*, 39, 41-50.
- Verhelst, N. (2021). «The Cathaginian Sufetes: (Re-)Assessing the Literary, Epigraphical, and Archaeological Sources». Docter, R.F.; Hahn Müller, V.M. (eds), *Carthage Studies* 12. Gent, 31-80.
- Walbank, F.W. (1945). «Phalaris' Bull in Timaeus (Diod. Sic. xiii. 90. 4-7)». *CR*, 59.2, 39-42. <https://www.jstor.org/stable/704287>.
- Warmington, B.H. (1960). *Carthage*. London.